



www.lavoce.info

[Immigrazione](#) / [Discriminazione](#)

INTEGRAZIONE A PUNTI

di [Maurizio Ambrosini](#) 18.02.2010

I ministri dell'Interno e del Welfare annunciano il permesso di soggiorno a punti. Una idea condivisibile perché responsabilizza gli immigrati nella [costruzione del percorso di integrazione](#). Ma non mancano i problemi nella attuale formulazione della proposta. Ad esempio, non è chiaro cosa accade allo straniero che non raggiunga i punteggi richiesti. Perché ancora una volta, le politiche parlano di immigrazione, ma in realtà ricercano il consenso degli elettori italiani, senza troppo curarsi né della fattibilità, né delle conseguenze delle misure annunciate.

È esploso nei giorni scorsi il caso di **via Padova** a Milano: scontri interetnici in un quartiere ad alta densità di immigrati. Proprio il quartiere che per primo aveva sperimentato la presenza delle pattuglie militari per le strade. **(1)**

A seguito di questi fatti, il ministro Maroni ha promesso il varo di “**progetti di integrazione**” entro due settimane. È come se avesse ammesso che finora non erano stati previsti. Va ricordato che in precedenza il fondo ministeriale per i progetti di integrazione, istituito dal governo Prodi, era stato trasferito quasi per intero alle politiche di controllo ed espulsione. Tutto il discorso governativo aveva puntato sulla repressione dell’immigrazione irregolare e sullo stretto controllo di quella regolare. Nelle interviste ai Tg, va aggiunto, perché tentare sul serio di realizzarlo è un’altra storia. Infatti a settembre è arrivata la sanatoria, a sancire la distanza tra le retoriche, le capacità organizzative della macchina dello Stato, la realtà di un mercato del lavoro in cui gli immigrati sono necessari. Ora si scopre che per governare i processi migratori occorrono risorse e politiche di integrazione.

UNA BUONA IDEA...

Pochi giorni prima il ministro degli Interni, d’intesa con il collega del Welfare, Maurizio Sacconi, aveva annunciato il varo di un nuovo strumento di regolazione dell’immigrazione: quello che è stato definito “**permesso di soggiorno a punti**”. Il dispositivo si applicherà ai nuovi entrati in Italia, che dovranno firmare un “contratto di integrazione” in cui si impegneranno a raggiungere nell’arco di due anni una serie di obiettivi: lavoro, iscrizione al sistema sanitario nazionale, situazione abitativa regolare, padronanza della lingua italiana, attestata da un esame, conoscenza della Carta costituzionale. Se non soddisferanno le condizioni, avranno un altro anno di tempo per arrivare ai traguardi assegnati. Allo scadere del terzo anno, se non ce la faranno scatterà l’espulsione. Eventuali reati comporteranno la perdita di punti e quindi maggiori difficoltà o l’impossibilità di rinnovare il permesso di soggiorno.

Vorrei proporre qualche prima riflessione sull’iniziativa, avvertendo che, come sempre accade in

questi casi, siamo in una fase preliminare di una proposta dai dettagli ancora ignoti, e che dovrà in ogni caso passare al vaglio del Parlamento per essere convertita in legge.

Mi sembra apprezzabile anzitutto l'impegno preso dal ministro per un'offerta istituzionale di corsi di **lingua italiana** su tutto il territorio nazionale, senza costi per gli immigrati. La conoscenza della lingua è il primo strumento di integrazione ed è necessario che le istituzioni se ne facciano pubblicamente carico. Bisognerà poi vedere come i corsi si combineranno con gli orari di lavoro degli immigrati (penso per esempio alle donne occupate nell'assistenza di anziani a domicilio), ma se c'è una seria volontà politica, le difficoltà si potranno superare.

Sono anche favorevole, in linea di principio, all'idea di **responsabilizzare** gli immigrati nella costruzione del loro percorso di integrazione. Credo che vadano trattati da persone adulte, in grado di assumere diritti e doveri. Si tratta del resto di una linea che si sta affermando anche in altri paesi europei (Francia, Olanda), sebbene i test di integrazione più esigenti siano legati piuttosto all'acquisizione della cittadinanza (Gran Bretagna, Germania).

...CON TRE LATI OSCURI

I problemi invece mi sembrano tre.

Primo: il mancato raggiungimento di determinati **obiettivi** può non essere dovuto alla cattiva volontà delle persone. Gli immigrati vanno responsabilizzati, non incolpati per le difficoltà di integrazione che possono incontrare. Per esempio, ottenere un regolare **contratto d'affitto** può risultare assai arduo (lo è anche per molti italiani) per degli immigrati stranieri che già incontrano seri ostacoli nel trovare sistemazioni abitative di qualunque genere. Il rischio, come in altri casi, è quello di far prosperare un mercato di finti contratti d'affitto. Oppure di far precipitare nell'illegalità persone che lavorano e pagano le tasse. Con la conseguenza, fra l'altro, di trascinare nella marginalità anche eventuali coniugi e figli incolpevoli.

Secondo: il provvedimento non prevede meccanismi di incentivazione. **Non premia** gli immigrati che fanno più di quanto è loro richiesto dalle disposizioni normative: per esempio, frequentare un corso di formazione professionale, donare sangue, partecipare all'attività di associazioni di volontariato, magari nella protezione civile. Sarebbero queste in realtà le attività più idonee a promuovere l'integrazione effettiva delle persone nella società in cui hanno scelto di vivere. Si dovrebbero premiare quanti si impegnano volontariamente a beneficio della società italiana, e questo principio di buon senso dovrebbe valere anche per accorciare i tempi di concessione della cittadinanza.

Terzo: che cosa succederà a chi non raggiunge il **punteggio richiesto**? Il ministro ha parlato di **espulsione**. In realtà, la nostra capacità di espellere gli immigrati non autorizzati, una volta entrati sul territorio nazionale, è scarsissima (meno del 3 per cento del volume stimato dell'immigrazione irregolare), e fra l'altro è in calo anche la percentuale di espulsi fra gli immigrati internati nei centri di identificazione ed espulsione: da un già modesto 46,2 per cento dei tre anni precedenti al 41 per cento del 2008. Centri che, va sempre tenuto presente, dispongono in tutto di 2.220 posti. Se può consolare, nessun paese democratico brilla su questo scomodo terreno: le espulsioni sono complicate, costose, esposte a molte critiche, spesso inefficaci. Il risultato pratico sarà molto probabilmente quello di una crescita della popolazione invisibile, formalmente espulsa, ma in realtà ancora circolante sul territorio. La maggior parte continuerà a lavorare in nero, senza diritti e senza tutele, ma senza neppure pagare tasse e contributi. Fabbricheremo altre Rosarno e altre via Padova, anziché svuotarle. Se poi gli immigrati divenuti irregolari si ammaleranno o si feriranno, saranno curati in ospedale a carico dei contribuenti italiani. Qualcuno, spinto ai margini della società, ingrosserà le fila della criminalità. Insomma, si rischia di ottenere **esiti opposti** a quelli voluti, o quanto meno dichiarati.

Ancora una volta, le politiche parlano di immigrazione, ma in realtà ricercano il **consenso** degli elettori italiani, senza troppo curarsi né della fattibilità, né delle conseguenze delle misure annunciate.

(1) Segnaliamo l'articolo "[Quando l'immigrato è un imprenditore](#)" che dà conto di una ricerca in parte effettuata proprio nella zona di via Padova a Milano.